

I SOVIET

Problema centrale di ogni rivoluzione è quello del potere, della sua conquista della sua conservazione. Il proletariato, nella sua lotta rivoluzionaria contro la borghesia, non può affermare e conservare il suo dominio di classe, senza possedere un potere statale capace di fargli affermare la sua direzione su tutte le classi, su tutte le istituzioni della società civile, in contrapposizione e in alternativa a quella della borghesia. Gli sfruttatori possono essere battuti di colpo, con una insurrezione riuscita al centro o un ammutinamento delle truppe. Ma, fatta eccezione di casi rarissimi ed eccezionali, non possono essere annientati di colpo. Non si possono espropriare di colpo tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di un paese più o meno grande. Inoltre l'espropriazione, come semplice atto giuridico o politico, è ben lontana dal risolvere il problema, giacché è necessario destituire di fatto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, e sostituirli effettivamente con un'altra gestione delle fabbriche e dei fondi agrari, una gestione operaia. (...) Il passaggio dal capitalismo al comunismo abbraccia una intera epoca storica. Finché quest'epoca non è chiusa, gli sfruttatori, conservano inevitabilmente la speranza in una restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione. "Senza avere risolto questo problema sul terreno teorico politico e pratico non si può parlare di partecipazione cosciente alla rivoluzione, non si può parlare di direzione della rivoluzione, non si può parlare di rivoluzione. Nel 1917, quando il proletariato russo si trovava di fronte al compito gigantesco di iniziare l'era delle rivoluzioni sociali, la risoluzione di questo problema diventava il compito centrale del partito bolscevico.

Il proletariato non può impadronirsi della macchina statale esistente dello stato borghese, perché questo è legato con mille fili alla borghesia perché questo è lo strumento del dominio borghese che porta in se i contenuti di classe della classe sfruttatrice: in esso il potere è staccato e contrapposto al popolo. Le esperienze storiche compiute dal proletariato, l'esperienza quotidiana delle masse, il patrimonio teorico stesso del proletariato rendono questa una verità inconfutabile.

Dunque il proletariato ha bisogno per un certo periodo di transizione di un potere statale, ma non tale quale l'ha creato dovunque la borghesia che porta i suoi contenuti di classe che si appoggia all'intervento diretto attivo delle classi sfruttate nella vita politica, dove gli organi del potere non siano contrapposti al popolo ma siano costituiti dal popolo stesso; in armi sotto la direzione del proletariato. "Il proletariato, se vuole conservare le conquiste della presente rivoluzione e proseguire in avanti, conquistare la pace, il pane e la libertà, deve "demolire", per servirci di una parola di Marx questa macchina statale "già pronta" e sostituirla con una nuova, fondendo la polizia, l'esercito la burocrazia con tutto il popolo in armi. Seguendola via indicata dalla Comune di Parigi del 1871 e dalla rivoluzione russa del 1905, il proletariato deve ora anzitutto disarmare tutti gli elementi della popolazione poveri e sfruttati, affinché essi stessi prendano direttamente in mano gli organi del potere statale, affinché essi stessi formino le istituzioni di questo potere." È dalla chiara e compiuta formulazione di questo problema realizzata sulla base di queste esperienze del proletariato che scaturisce l'atteggiamento di Lenin verso il nuovo potere sovietico che la rivoluzione del febbraio ha generato. Il potere sovietico è la forma russa della dittatura del proletariato. Il proletariato russo nella lotta armata contro lo zarismo, ha creato le proprie organizzazioni, delle organizzazioni diverse da quelle tradizionali, adeguate in tempo di "pace": ha creato i soviet. La differenza sostanziale con le organizzazioni tradizionali è che essi sono organi dell'insurrezione, organi di potere. Esse facilitano enormemente il compito di organizzare

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

di organizzare attorno al proletariato industriale meglio organizzato e più risoluto, l'enorme massa delle classi sfruttate.

Ed è proprio questa caratteristica, quella di essere organo di potere delle masse rivoluzionarie, che fa dei soviet un embrione di stato proletario, strumento ancora embrionale, ancora poco sviluppato nel febbraio ed anche in seguito, della dittatura del proletariato. "Qual'è la composizione di classe di quest'altro governo? Il proletariato ed i contadini (in uniforme). Qual'è il suo carattere politico? La dittatura rivoluzionaria, cioè un potere che poggia direttamente sulla conquista rivoluzionaria, sull'iniziativa immediata delle masse popolari dal basso e non sulla legge emanata dal potere statale centralizzato. I contenuti di classe di questa organizzazione statale sono quelli propri del proletariato. "Questo potere è dello stesso tipo di quello della Comune di Parigi. Eccone i tratti fondamentali: 1) la fonte del potere non è la legge preventivamente discussa e votata dal Parlamento, ma l'iniziativa diretta, locale, dal basso delle masse popolari, la "conquista" diretta del potere, per impiegare l'espressione corrente; 2) la sostituzione della polizia e dell'esercito - in quanto sono separati dal popolo e ad esso opposti - con l'armamento diretto di tutto il popolo; l'ordine statale sotto questo potere è assicurato dagli stessi operai e contadini armati, dallo stesso popolo armato; 3) i funzionari, la burocrazia o sono anch'essi sostituiti dal potere diretto dello stesso popolo, o perlomeno sono posti sotto controllo speciale, e non soltanto sono scelti unicamente per via di elezioni ma sono revocabili alla prima richiesta del popolo e messi nella condizione di semplici delegati; da strato privilegiato che ha dei "posticini" con delle laute prebende borghesi sono trasformati in operai di una "specialità" particolari, retribuiti in misura non superiore al salario abituale di un buon operaio. "In questo senso essi rappresentano una forma incomparabilmente più elevata di democrazia, una democrazia che porta i contenuti del proletariato.

In essa le masse sfruttate hanno, per la prima volta dopo la Comune, uno strumento di partecipazione diretta, attivo alla direzione della società, uno strumento per prendere nelle proprie mani sotto la direzione del proletariato industriale, il governo, per educarsi a far questo, per assolvere al compito storico di costruire sulle rovine della vecchia società un sistema complesso e delicato di nuovi rapporti fra gli uomini. "Nelle rivoluzioni borghesi il compito principale delle masse lavoratrici consisteva nell'eguire il lavoro negativo o distruttivo di abbattere il feudalesimo, la monarchia, il medio evo. Il lavoro positivo o creativo, di organizzare la nuova società era compiuto dalla minoranza borghese della popolazione, dai possidenti. (...) Al contrario, in ogni rivoluzione socialista - e quindi anche nella rivoluzione socialista che noi abbiamo iniziato in Russia il 25 ottobre 1917 - il compito principale del proletariato e dei contadini poveri da essi diretti è il lavoro creativo o positivo volto ad istituire un sistema estremamente complesso e delicato di nuovi rapporti organizzativi, che comprendono la produzione e la distribuzione dei prodotti necessari all'esistenza di decine di milioni di uomini. Questa rivoluzione può essere felicemente compiuta solo a condizione che la maggioranza della popolazione, e innanzitutto la maggioranza dei lavoratori, esplichi un'attività storica indipendente. Soltanto se il proletariato e i contadini poveri sapranno trovare in

sè coscienza, fede nel loro ideale, abnegazione e tenacia, la vittoria della rivoluzione socialista sarà assicurata. Creando un nuovo tipo di stato, lo Stato sovietico, che offre alle masse lavoratrici e sfruttate la possibilità di partecipare attivamente alla libera costruzione della nuova società, noi non abbiamo adempiuto che una piccola parte di un difficile compito."

Ma i soviet, il nuovo potere che il proletariato nella sua lotta rivoluzionaria, sono, per la loro stessa natura, organizzazioni di massa. Questo mette al centro il ruolo della direzione del partito sui soviet. Il problema della composizione di classe dei soviet sia prevalentemente proletaria. Che essi siano stati prodotti dal proletariato russo nella sua lotta rivoluzionaria non è garanzia sufficiente che essi facciano una politica rivoluzionaria, che essi si sviluppino sul filo degli interessi di classe del proletariato, che essi sviluppino tutte le potenzialità che hanno al loro interno.

Condizione indispensabile perchè tutto questo avvenga è la direzione del partito del proletariato.

I soviet, pur rimanendo immutata la loro composizione di classe, possono fare una politica non rivoluzionaria, una politica di appoggio alla borghesia, una politica di disarmo di fronte alla borghesia.

La stessa esperienza storica lo dimostra: finchè furono i menševichi e i socialisti rivoluzionari ad avere la direzione dei soviet, ad istillare la fiducia cieca ed incosciente nei governi borghesi, finchè fu una direzione piccolo borghese ad imporsi ai soviet (e questo avvenne dal febbraio all'agosto, un periodo di tempo enorme in un momento rivoluzionario) lo stesso soviet di Pietrogrado, il soviet egemonico, di composizione prevalentemente operaia, fece una politica piccolo borghese di appoggio alla borghesia, di autodistruzione, di affossamento incosciente della rivoluzione.

E' stato, ed è importante affermarlo l'imporsi della direzione bolscevica la condizione indispensabile perchè i soviet diventassero lo strumento della rivoluzione, lo strumento fondamentale della dittatura rivoluzionaria del proletariato vittorioso.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

## Violenza e disarmo

Per il proletariato esiste il problema della violenza, per il proletariato esiste una difficoltà di porsi davanti a questo problema con un atteggiamento di comprensione profonda. Questa difficoltà nasce dal fatto che tra le aspirazioni ideali del socialismo vi è proprio l'abolizione dell'oppressione, dello sfruttamento, di ogni forma di violenza organizzata.

E' particolarmente facile, quindi, che nel movimento operaio si infiltrino e trovino spazio discorsi piccolo-borghesi fondati su di un apparente pacifismo. Essi significano, di fatto, rinuncia allo scontro fino in fondo, incomprendimento dei livelli a cui si muove la lotta di classe, fuga davanti alle brutture della società borghese e quindi acquiescenza nei confronti di essa. Significano anche incomprendimento dell'affermazione centrale del marxismo: non è sufficiente interpretare il mondo; ma bisogna intervenire per cambiarlo.

Il proletariato deve comprendere che c'è un solo modo per abbattere la borghesia, che consiste nell'accettazione, su tutti i piani, della lotta di classe che consiste nel porsi come direzione del processo storico generale, nel porsi come alternativa globale al mondo borghese.

La proposta del disarmo, che è legata a strati piccolo-borghesi, è essenzialmente reazionaria, la guerra, infatti, rappresenta un momento di espansione dell'imperialismo, e la piccola borghesia, destinata a scomparire sotto i colpi dell'imperialismo, propone il sabotaggio; ma questo è un sabotaggio antistorico e quindi perdente. Questa parola d'ordine del disarmo generale è una fuga davanti la realtà; rivela la sua natura di classe dal fatto che nasce da esperienze del tutto particolari, e dei piccoli stati, tendenti ad una antistorica neutralità.

Questa è una posizione di debolezza in un momento in cui l'imperialismo trova ostacolo solo nella potenza opposta da altri imperialismi e nel proletariato internazionale. Inoltre ritirarsi di fronte allo scontro, abbassare il capo di fronte agli orrori che la borghesia propone nel momento decisivo della lotta, significa piegarsi agli orrori della borghesia, significa rinchiudersi a sognare come preti sociali un socialismo dell'avvenire. Ed è proprio questo il contenuto politico della proposta avanzata dal gruppo internazionale "del disarmo contro ogni militarismo ed ogni guerra". Ciò equivale - dice Lenin - a rinunciare al punto di vista della lotta di classe, a rinnegare persino l'idea della rivoluzione. E' l'atteggiamento del pretonzolo che, osservando i crimini e gli orrori delle guerre imperialiste, rifugge da ogni violenza, rinuncia ad ogni guerra. Ma esiste guerra e guerra; la realtà spesso comprende contraddizioni diverse e contrastanti; rivendicare alla guerra il solo carattere imperialista significa non comprendere questo. Lo sviluppo del capitalismo, fino alla sua fase imperialistica, genera ovunque contraddizioni che si acuiscono sempre più fino a scoppiare nella guerra. L'imperialismo nel suo espandersi, genera da un lato la classe direttamente antagonista, dall'altro, esportando il modo di produzione capitalistico, genera frange di borghesia nazionale.

"Teoricamente si commetterebbe un grave errore se si dimenticasse che ogni guerra non è la continuazione della politica con altri mezzi; la guerra imperialista attuale è la continuazione della

politica imperialista di due gruppi di grandi potenze; e questa politica é generata e alimentata dall'insieme dei rapporti esistenti nell'epoca dell'imperialismo. Ma questa stessa epoca deve anche, necessariamente, generare e alimentare la politica di lotta contro la oppressione nazionale e la politica di lotta del proletariato contro la borghesia; essa deve quindi rendere possibili e inevitabili, in primo luogo, le insurrezioni e le guerre nazionali rivoluzionarie in secondo luogo, le guerre e le insurrezioni del proletariato contro la borghesia, e infine la fusione di queste due specie di guerre rivoluzionarie." (Lenin: Il programma militare della rivoluzione proletaria)

Il socialismo non esclude affatto tutte le guerre, ma al contrario le presuppone. Il socialismo si afferma solo con la presa del potere, che avviene tramite solo l'insurrezione armata, ovvero la guerra civile. Per la legge dell'ineguale sviluppo il socialismo non si afferma contemporaneamente in tutto il mondo. Il proletariato, là dove é uscito vincitore, deve sostenere lo scontro con la borghesia internazionale che tenta in tutti i modi di contrastarlo. Solo quando il socialismo si é affermato in tutto il mondo, solo quando la controrivoluzione é stata repressa, solo allora si può parlare di pace. Ma perché il passaggio al socialismo possa avvenire, si deve comprendere che la società borghese é fondata sulla violenza e che solo con la violenza può essere abbattuta. Uno degli strumenti attraverso i quali questa violenza é esercitata é l'istituzione di una forza pubblica che reprime, quando gli altri strumenti si sono rivelati insufficienti, ogni tentativo del proletariato di contrapporsi alla direzione borghese. Di qui nasce per il proletariato la necessità di affrontare lo scontro anche sul piano militare e di contrapporre alle forze armate della borghesia, l'organizzazione armata del proletariato. Dice Lenin: " Noi non possiamo dopo tutto dimenticare, a meno di diventare dei pacifisti borghesi, o degli opportunisti, che viviamo in una società di classe, dalla quale non c'è e non può esserci altra uscita che la lotta di classe, in qualsiasi società la classe che opprime é armata." e ancora "La nostra parola d'ordine deve essere: armamento del proletariato per vincere espropriare e disarmare la borghesia."

La lotta di classe, giunta alla sua fase decisiva, propone sempre per la classe oppressa il problema della presa del potere, che avviene solo attraverso l'insurrezione armata. E per insurrezione armata non s'intende un complotto o un colpo di stato, ma la lotta armata del proletariato sullo slancio rivoluzionario di tutto il popolo. Questo non vuol dire che l'insurrezione sia un prodotto spontaneo di tensioni. Il proletariato nella insurrezione si trova di fronte al dipartimento staccato di uomini che la borghesia ha costituito come sua forza armata. Di fronte all'organizzazione militare di questo dipartimento il proletariato non può arrivare allo scontro armato senza un'organizzazione militare.

"Una classe armata - dice Lenin - che non cercasse di imparare a maneggiare le armi, questa classe non meriterebbe che di esser trattata come schiava." Il popolo deve avere, quindi, un'organizzazione militare ferrea, nel senso di una forte centralizzazione e disciplina; ciò nonostante questa milizia rivoluzionaria non ha nulla in comune con la milizia della borghesia.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Anche su questo piano va costruita la coscienza del proletariato, come anche sul piano militare va costruito il movimento operaio. "La militarizzazione invade oggi tutta la vita sociale. L'imperialismo è una lotta accanita della grandi potenze per la divisione e la ripartizione del mondo; perciò esso deve inevitabilmente condurre a un rafforzamento della militarizzazione in tutti i paesi, compresi i paesi neutri e i piccoli paesi. Che faranno contro di ciò le donne proletarie? Si accontenteranno di maledire ogni guerra e tutto ciò che è inerente alla guerra e di esigere il disarmo? Mai le donne di una classe oppressa veramente rivoluzionaria accetteranno una funzione così vergognosa. Esse diranno ai loro bambini: "presto tu sarai grande. Ti daranno un fucile. Prendilo e impara a maneggiare bene le armi. E' una scienza necessaria ai proletari. Ma non per sparare sui tuoi fratelli, gli operai degli altri paesi, - come si fa nella guerra attuale, e come ti consigliano di fare i traditori del socialismo, - ma per lottare contro la borghesia del proprio paese, per metter fine allo sfruttamento, alle miserie, e alle guerre, non formulando più desideri, ma riportando la vittoria sulla borghesia e disarmandola." (Lenin: opera cit.)

"Ogni guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi" l'insurrezione armata non è che un momento della lotta di classe. Immaginare tale lotta come priva di direzione e spontanea è contro ogni tradizione marxista. La stessa tattica adoperata nell'insurrezione non deve concedere nulla alla spontaneità; essa deve colpire i punti nevralgici del potere borghese, deve cogliere i momenti di maggiore tensione del movimento, di maggiore sbandamento nelle file nemiche.

"Per riuscire, l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe progressiva. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve sfruttare quel punto critico nella storia della rivoluzione ascendente, che è il momento in cui l'attività delle file più avanzate del popolo è massima e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione. Questo in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nell'impostazione del problema dell'insurrezione, distinguono il marxismo dal blanquismo." (Lenin: Il marxismo e l'insurrezione)

"E per trattare l'insurrezione da marxisti, cioè come un arte, dobbiamo, nello stesso tempo, senza perdere un minuto organizzare uno stato maggiore delle squadre insurrezionali, ripartire le nostre forze, mettere i reggimenti fedeli nei punti più importanti, circondare il Teatro Alessandro, occupare la fortezza di Pietro e Paolo, arrestare stato maggiore e governo, mandare contro gli allievi ufficiali e contro la "divisione selvaggia" delle squadre pronte a sacrificarsi piuttosto che lasciare entrare il nemico nel centro della città, mobilitare gli operai armati, chiamarli a un'ultima accanita battaglia, occupare simultaneamente il telegrafo e il telefono, installare il nostro stato maggiore insurrezionale nella centrale telefonica, collegarlo col telefono a tutte le officine, a tutti i reggimenti, a tutti i punti dove si svolgerà la lotta armata." (Lenin: op. cit.)

Alla luce di questo si intende cosa intendeva Marx per insurrezione come arte.

## LA GUERRA IMPERIALISTA

Nel periodo immediatamente precedente il 1914 e principalmente nel 1913 si assiste ad una forte spinta agli armamenti da parte di tutte le potenze. In ogni paese si crea un clima di tensione molto forte, favorito dalla stampa nazionalista del grande capitale (vedi Krupp in Germania e Schneider in Francia). In Germania era già pronto da alcuni anni il piano Schlieffen, che si proponeva l'attacco alla Francia e alla Russia con una guerra lampo.

Nel giugno del 1914 avviene l'incidente di Serajevo, cioè l'uccisione di Francesco Ferdinando. L'Austria dichiara guerra alla Serbia. La Russia mobilita truppe al confine tedesco ed all'inizio di agosto vi è la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia. La Germania fa scattare il piano Schlieffen invadendo il Belgio per attaccare poi la Francia. Ma l'immediata entrata in guerra dell'Inghilterra fa fallire completamente la possibilità di una guerra lampo, permettendo alla Francia di arginare l'avanzata tedesca e con la sua flotta e la sua potenza opera un forte blocco alla Germania. Segue poi l'entrata in guerra di tutta una serie di nazioni minori. Verso la metà di agosto il Giappone occupa l'unica ricca colonia asiatica della Germania e si assesta su questa posizione. Nell'aprile del 1917 gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania. L'11 novembre del 1918 la Germania si arrende e segue il periodo dei trattati che va fino all'agosto del 1920.

La sostanza di tutti questi fatti cioè 1) tra chi avviene la guerra; 2) perchè coinvolge un così gran numero di paesi; 3) perchè dura così a lungo, non si può comprendere senza tenere presente la nuova fase in cui la guerra avviene e di cui è uno dei prodotti, cioè la fase imperialistica del capitalismo.

I primi anni del 1900 segnano, sulla base dell'enorme sviluppo delle forze produttive, avvenute nell'ultimo trentennio dell' '800, l'affermarsi di una fase storica superiore del capitalismo, l'imperialismo che ha come caratteristiche di fondo: a) la concentrazione della produzione e del capitale, quindi la formazione di monopoli; b) la formazione del capitale finanziario, cioè la fusione del capitale bancario con quello industriale; c) La necessità dell'esportazione di capitali, più che delle merci; d) la formazione di associazioni monopolistiche internazionali che si dividono il mondo; e) la compiuta ripartizione della terra fra le grandi potenze, compiuta non nel senso di definitiva, ma nel senso che ormai tutto il mondo è controllato da esse.

In regime capitalistico lo sviluppo non avviene in maniera uniforme, ma i singoli settori, i singoli paesi hanno ritmi e modi di sviluppo differenti. Tutto il periodo di preparazione alla guerra mostra una ininterrotta rivalità economica dei due giganti mondiali. Da una parte l'Inghilterra, lo Stato che possedeva la maggior parte del globo, lo stato che era al primo posto per la sua ricchezza, acquisita principalmente con lo sfruttamento delle colonie innumerevoli, con la forza smisurata delle sue banche, tale che non è esagerato dire che non c'era sul globo una spanna di terra che non fosse legata con mille fili al capitale inglese.

Dall'altra parte, contro questo gruppo, essenzialmente anglo-francese, si levava un altro gruppo di capitalisti ancora più rapace, ancora più brigantesco, un gruppo che si era presentato tardi al banchetto del capitalismo, quando i posti erano ormai occupati, ma che aveva introdotto nella lotta nuovi metodi di sviluppo

della produzione capitalistica, una tecnica superiore, un'organizzazione incomparabile in base alla quale il vecchio capitalismo dell'epoca della libera concorrenza diventava il capitalismo dei trusts, dei sindacati e dei cartelli giganteschi.

La lotta fra i singoli gruppi monopolistici e fra gli stati avviene sulla scena mondiale, la loro azione di guerra non è una particolare scelta politica, ma è legata alla loro stessa natura imperialista ed inizia con il loro stesso sviluppo differenziale e contrastante. Quindi da una parte la Germania, che aveva necessità vitale di colonie, come fonte di materie prime, e di mercati per l'esportazione del capitale, si vedeva preclusa la strada per il fatto di essere arrivata in ritardo, cioè quando il mondo era completamente conquistato.

Dall'altra parte l'Inghilterra non solo si era vista chiudere il mercato tedesco, ma subiva la concorrenza del capitale tedesco nel suo stesso impero. Quindi doveva non solo difendersi dalla aggressività del capitale tedesco in forte espansione, ma era interessata fino in fondo a mettere le mani sulla struttura economica che lo sviluppo della Germania aveva creato.

Il piano Schlieffen, col tentativo di attaccare le potenze minori, cioè la Francia e la Russia prima dell'Inghilterra rientra nella politica più generale seguita dalla Germania, che era quella di garantirsi prima una posizione di forza per poi attaccare l'Inghilterra.

Da questo punto di vista si comprende bene che la guerra non è altro che la continuazione della politica dei due colossi che, assai prima dell'inizio delle ostilità, avevano steso sul mondo intero, su tutti i paesi la rete del loro sfruttamento finanziario e che si erano spartiti economicamente il globo. Essi dovevano scontrarsi perché una nuova spartizione di questo dominio era divenuta ormai inevitabile dal punto di vista del capitalismo. In quel momento la guerra costituiva la continuazione della politica con altri mezzi.

Dalla stessa natura imperialistica della guerra scaturisce la completa internazionalizzazione della guerra, che bisogna far risalire ad una analisi dell'imperialismo.

Con a) la necessità di esportare non solo le merci, ma anche e soprattutto capitali; b) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo; c) la compiuta ripartizione della terra fra le più grandi potenze capitalistiche, la storia è divenuta di fatto storia mondiale ed i legami fra tutti i paesi si fanno sempre più stretti e vincolanti. Infatti i due blocchi hanno enormi legami, riescono a controllare una miriade di nazioni, di nazionalità oppresse, di colonie. L'esportazione di capitali, ad esempio, era stato un fatto caratterizzante della Germania, dell'Inghilterra, della Francia. Contro la Germania esistevano delle forti convergenze, ad esempio, sia da parte del capitale anglo-francese che di quello russo-inglese. Sempre legato al piano internazionale è il ruolo dell'intervento dell'Inghilterra. La flotta mercantile britannica viene messa a disposizione dell'Intesa, che opera un forte blocco alla Germania; l'impero britannico, che costituisce un quarto della terra, fornisce un immenso esercito temibile sia per i rifornimenti che per gli armamenti; i paesi alleati dell'Intesa poterono usufruire di crediti finanziari. Quindi per tutti questi fatti l'intervento dell'Inghilterra sposta completamente i rapporti di forza e costituisce un forte elemento catalizzatore intorno al quale si coagulano



un numero sempre crescente di paesi, che svolgono un ruolo di parassiti impegnando gli imperi centrali su vari fronti particolari.

Esempio rilevante è appunto quello del Giappone che dichiara guerra alla Germania, occupa i suoi possedimenti cinesi, sottraendole una risorsa di vitale importanza economica e si assesta su queste posizioni, sfruttando la situazione favorevole per accaparrarsi una colonia importante col minimo impegno.

L'intervento degli Stati Uniti, poi, assegna immediatamente un ruolo decisivo a questo paese. Infatti l'Europa chiedeva equipaggiamento bellico e manufatti di ogni genere. I legami vincolanti che si stabiliscono nella fase imperialista tra i paesi inducono gli USA a schierarsi con la Inghilterra perché un pericolo di bancarotta dell'Intesa li avrebbe danneggiati fortemente. E d'altra parte era per gli USA più vantaggioso dividersi i mercati con la sola Inghilterra piuttosto che con la Germania e l'Inghilterra.

Altro elemento molto importante da rilevare è la lunga durata della guerra, anche quando i rapporti di forza potrebbero concluderla. Per comprendere questo bisogna avere chiaro che lo scontro avviene centralmente tra imperialismi, quindi esiste la necessità indelegabile di stroncare economicamente l'avversario, impossessarsi della sua struttura economica, di distruggere l'imperialismo antagonista in quelli che sono i suoi punti di forza e che generano la concorrenza, in ultima analisi, cioè, garantirsi l'impotenza.

L'Inghilterra, con tutti gli alleati, isola completamente la Germania dalle colonie, dai mercati, dalle materie prime, dai rifornimenti. Opera, cioè, il "blocco della fame" che avrebbe peggiorato la vita economica in Germania ed in ultima analisi l'avrebbe soffocata e distrutta. In questo senso la non conclusione della guerra, dopo l'ingresso dell'Inghilterra, che di fatto ha già definito i rapporti di forza, va ricollegata agli interessi di distruzione che regolano la guerra.

È fondamentale caratterizzare un elemento centrale nella dinamica della guerra imperialista, cioè come all'interno degli stessi blocchi esistesse una sostanziale disomogeneità. Le alleanze avvengono in base ad interessi immediati, venuti a mancare i quali, cadono anche i motivi di coagulum. L'interesse immediato è quello di distruggere la Germania come potenza imperialista, di distruggere l'imperialismo maggiore, ma nel momento in cui si inizia il logoramento di questo, a mano a mano che si spostano i rapporti di forza si evidenziano le rivalità, gli interessi all'interno dei blocchi, che sono sostanzialmente quelli di sfiancare gli stessi alleati per rafforzare nella maniera più decisa possibile il proprio imperialismo. Si possono fare degli esempi.

Il Giappone diviene uno dei principali fornitori dell'Intesa: nel periodo 1914-18 cominciò a sostituire l'Inghilterra, la Germania in tutti i paesi che importavano articoli industriali. Le esportazioni inglesi, proprio per l'accaparramento del Giappone, si ridussero fortemente.

Ancora, il capitale finanziario USA, sviluppatosi fortemente nell'ultimo periodo del XIX secolo, non poteva non assumere un atteggiamento aggressivo fin dalla fine del secolo.

Infatti aveva totalmente monopolizzato il mercato interno, aveva già coperto tutta l'America, quindi aveva necessità vitale di mercati esteri, ma questi erano già sostanzialmente spartiti fra le varie potenze europee. Si comprende in questa luce che l'alleanza con l'Intesa è solamente un fatto momentaneo, perché in prospet-

tiva a sostituirsi a quelle potenze; basti pensare alla posizione di debitore insolvibile dell'imperialismo inglese, francese dopo la guerra.

Infatti gli USA, assorbendo durante la guerra i capitali dell'Intesa, continuarono a ricevere sotto forma di interesse sui prestiti altre somme che costringevano l'imperialismo francese, inglese in una posizione di debolezza, di debitore insolvibile.

Ancora, la stessa Inghilterra e Francia non hanno una omogeneità di fondo, anzi esse si erano più volte scontrate per il problema delle colonie (vedi Fasciòda). Ma sono disposte a comporre questi contrasti pur di annientare il colosso tedesco.

Ancora, gli USA, entrando nell'Intesa, si alleano anche col Giappone, ma esiste, in linea di tendenza, una forte diffidenza verso di esso, sia per le sue mire espansionistiche che per l'accrescersi della sua potenza economica.

La guerra imperialista è quindi scontro tra imperialismi, è internazionale, è guerra fino alla distruzione, è disomogeneità nei blocchi ma, accanto a tutto questo, è anche notevole impulso della economia capitalista.

Si può citare l'esempio estremamente chiarificatore degli USA.

Per capire fino a che punto gli USA si arricchirono approfittando della loro posizione privilegiata (prestiti, finanziamenti, armamenti) è sufficiente dire che da quando Washington fu eletto presidente, cioè dall'inizio dell'esistenza di questo paese, sino all'inizio della guerra del 1914, vale a dire in 125 anni, l'eccedenza globale delle esportazioni sulle importazioni ammontava a poco più di 9 miliardi di dollari, mentre l'eccedenza dall'agosto 1914 sino alla capitolazione della Germania (novembre 1918) è pari a 10,9 miliardi di dollari. Questi quattro anni e tre mesi furono, per la bilancia commerciale USA, più vantaggiosi di tutti i 125 anni dal 1788 al 1914.

Ed ancora quello del Giappone: questo paese, proprio perchè è uno dei principali fornitori dell'Intesa, riesce ad accaparrare gli stessi mercati inglesi. Dal 1915 in poi si assiste ad un acceleramento con un ritmo molto intenso del processo di trasformazione del Giappone in un paese industriale di primo ordine.

Occorre, ancora una volta, ribadire molto fortemente che la guerra è imperialista, che lo scontro avviene centralmente tra imperialismi per capire che essa continua anche se in tutti i paesi, specialmente verso la fine della guerra, vi sono forti scioperi, forti manifestazioni di massa contro di essa. Questi derivano dal fatto che la guerra fa unicamente gli interessi di una determinata classe, della borghesia imperialista. Il proletariato, e più in generale il popolo, non riceve nessun giovamento dalla guerra, non ha nessun interesse ad essa: questo penetra nella coscienza delle masse specialmente verso la fine della guerra. All'inizio non si evidenziano i caratteri di classe della guerra, il suo ruolo di profitto e di distruzione per l'impulso economico che permette di frenare le tensioni sociali; perchè enormi masse sono impegnate al fronte; per le forti mistificazioni operate in primo luogo dalla borghesia e dai socialsciovinisti.

Tutti questi fatti non vengono detti per un interesse puramente stereografico, per analizzare la storia in modo non superficiale, ma quello che va messo in luce è la caratterizzazione della guerra imperialista non come politica particolare, non come fatto diverso dalla politica preesistente, ma per comprendere come ogni

guerra sia indissolubilmente connessa con il regime politico da cui deriva. E' la stessa politica che una data potenza e una data classe in questa potenza ha condotto assai prima della guerra, è la stessa politica che questa classe prosegue durante la guerra, cambiando soltanto le forme della propria azione.

L'imperialismo non è una politica particolare, ma uno stadio del capitalismo, la sua fase suprema.

In questo stadio le forze presenti si combattono con una serie di modi e di strumenti, la privazione delle materie prime, la privazione dei trasporti, la chiusura di sbocchi, l'abbassamento dei prezzi allo scopo di rovinare chi non si sottopone ai monopoli, la privazione del credito, il boicottaggio e tra questi strumenti esiste, tra gli altri, uno strumento, la guerra.

## IL RUOLO STORICO DELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE

L'intervento intende introdurre alcuni elementi sul significato storico che la rivoluzione di ottobre ricopre in tutto l'arco della storia intesa come storia di lotta di classe. Fermo restando che un bilancio complessivo si può fare solo dopo uno studio approfondito sulla situazione internazionale e sugli sviluppi della unione sovietica dopo l'ottobre, è già possibile cominciare a rilevare un elemento che è centrale in tutta la portata della situazione russa e cioè il fatto che per la prima volta il proletariato, nella storia delle lotte condotte per affermare se stesso, quale forza pratica antagonista alla borghesia di fatto ha preso nelle proprie mani il potere politico. Cioè il proletariato ha conquistato un pezzo di mondo e si accinge a costruirlo all'interno di esso i contenuti nuovi, la dimensione nuova di cui è storicamente portatore; per la prima volta dalla sua formazione la storia impone al proletariato direttamente un compito di questo tipo. Si può comprendere quindi il significato storico della Rivoluzione di Ottobre, solo se la si inquadra nel lungo processo di maturazione che il proletariato ha vissuto attraverso le lotte che ha condotto. Effettivamente, sulla base della Comune di Parigi, dell'esperienza della socialdemocrazia tedesca, della rivoluzione del 1905, del Febbraio il proletariato è andato sviluppando se stesso, ha maturato i suoi contenuti rivoluzionari, ha affermato il suo ruolo storico, scontrandosi di volta in volta con la borghesia che, sulla base del dominio del mondo che si era garantita, maturava parallelamente le contraddizioni ed in generale i contenuti di sfruttamento e di oppressione di cui è portatrice. Nello scontro dialettico tra queste due forze la storia avanza; gli scontri di classe, che di fatto fanno compiere i salti alla storia dell'umanità sono stati quelli che hanno preparato la più grande esperienza che il proletariato potesse offrire all'umanità in quel momento storico.

Ma la stessa rivoluzione di Ottobre per tutto il suo significato complessivo, segna un avanzamento della storia. A ridosso, infatti, della guerra imperialista mondiale, dello scontro tra imperialismi, prodotto di contraddizioni, irrisolvibili cui era giunta la società capitalistica nella fase imperialista, a ridosso di tale scontro si pone quello frontale tra borghesia e proletariato. La borghesia nella fase imperialista che segna la fase di suo massimo sviluppo e di sua definitiva direzione della società, coinvolge tutta l'umanità nello scontro mondiale tra gli imperialismi che è legato ai suoi interessi di sviluppo. Gli avvenimenti di quest'epoca storica sono tutti collegati ad un processo unitario che è quello dell'imperialismo; tutte le contraddizioni presenti nella società sono in qualche modo collegati a questo filo unitario, tutti gli scontri avvengono all'interno di questo mondo chiuso al suo interno che è il mondo imperialistico.

La Rivoluzione di Ottobre opera una rottura in questa unità a livello complessivo e di fatto fa compiere un salto alla storia. Ad una realtà che è tutta impregnata dallo scontro fra imperialismi si oppone una realtà che vede affermarsi ed esplodere lo scontro di classe tra borghesia e proletariato; il proletariato di contro agli interessi di sfruttamento, condotti fino alla "carnificina", dalla borghesia imperialista, porta avanti una lotta conseguente contro la forza che sancisce per sua natura, l'oppressione; il proletariato cioè porta a termine, e una lotta che non va sul filo degli interessi dello sfruttamento e la porta contro una organizzazione sociale che è tutta imperialista. Per comprendere la portata dell'esperienza dell'ottobre ed in generale il salto

di qualità che il proletariato stesso ha fatto dalla Comune al 1917, è centrale individuare gli elementi più significativi relativi a questa esperienza storica. Il fatto che la rivoluzione di Ottobre avvenga in un paese legato al sistema imperialista (la Russia partecipava alla guerra interessata a fini espansionistici nonché legata a livello economico al capitale anglo francese) fa capire come il proletariato Russo si sia scontrato, nella fase storica più avanzata cui fosse giunta la borghesia mondiale, appunto con la borghesia imperialista Russa, pertanto con la situazione più avanzata con cui si potesse scontrare in quel momento storico. Il proletariato Russo giunge a questo scontro della Rivoluzione di Ottobre sulla base di una maturità ideologica e politica che si era garantita con le precedenti esperienze e si pone a livello della situazione di scontro che si prospettava. Non è un caso che nella rivoluzione di Ottobre il proletariato abbia una direzione <sup>che progetta</sup> il suo intervento nella storia e lo guida coscientemente fino allo scontro di classe; una direzione che si fonda sull'analisi scientifica di tutto il complesso storico, cioè sulla individuazione dello scontro centrale in atto, appunto l'imperialismo che si basa sulla coscienza dei compiti storici precisi che spettano al proletariato, nell'affermazione di un collegamento saldo tra il proletariato, che è portatore di un mondo nuovo e la teoria marxista.

Sicuramente, comunque, recuperare a fondo l'esperienza dell'Ottobre significa tenere ben presente che il proletariato ha vinto e di fatto ha preso sotto la sua direzione un pezzo di mondo, di un mondo imperialisticamente organizzato. La Comune di Parigi era stata una esperienza consimile, ma la diversa portata dell'Ottobre va rivalutata nel giusto peso prima di tutto per il momento storico in cui si colloca e poi perché garantisce al proletariato la guida di un paese intero, estremamente esteso; popoloso, importante nel quadro delle potenze imperialiste schierate; oltre che per il fatto che ne afferma nel tempo la continuità e la direzione. Nella esperienza della Comune il proletariato interveniva con una diversa maturità ideologica e politica con una incompienza quasi totale dei propri destini storici e di fatto conquistava una città che avrebbe rapidamente perduto.

Nella misura in cui il proletariato ha guadagnato a sé una parte del mondo, praticamente sottratta al sistema imperialista si può dire che la rivoluzione ha operato una rottura sul fronte mondiale dell'imperialismo, anche nel senso che l'imperialismo non ha più dominio assoluto, in un paese non domina anzi si trova di fronte una organizzazione sociale che sicuramente gli è disomogenea. Nel quadro complessivo della storia il fatto che il potere stia in mano al proletariato per la vittoria dell'Ottobre fa sì che in concreto l'esperienza russa immediatamente diventi punto di riferimento, come lotta a fondo del proletariato cosciente contro la borghesia, anche a livello internazionale. Non è un caso che la terza internazionale, già postasi come esigenza dopo il fallimento della seconda internazionale prenda corpo dopo il 1917. I vecchi partiti socialisti si spaccano e dovunque si formano i partiti comunisti che trovano il loro punto di riferimento nella terza internazionale. In generale il fatto centrale resta che il proletariato ha il potere politico; quindi, dopo che nella storia è apparso solo come forza subordinata, come forza in negativo, come classe oppressa il proletariato è nelle condizioni di dare inizio alla costruzione di un mondo nuovo; l'esperienza stessa della Rivoluzione che ha vissuto fino in fondo ha ancora di più maturato i suoi compiti. In concreto, nel pezzo di mondo che si è conquistato, il proletariato abolisce la proprietà privata, da la terra ai contadini, abbatte l'organizzazione capitalistica

dello stato. Cioè, in sostanza, comincia a dar vita a quella nuova dimensione di organizzazione di società di cui è portatore, ma che dopo la rivoluzione è soltanto un embrione.

Dice Lenin a proposito del potere sovietico, cioè l'organismo che il proletariato ha costruito dopo la conquista del potere

"Che cos'è il nuovo potere sovietico? In che cosa consiste, in sostanza, questo nuovo potere che nella maggior parte dei paesi non si può e non si vuole ancora capire? La sostanza di questo potere, che attira in numero sempre crescente i lavoratori d'ogni paese, consiste nel fatto che prima amministravano lo Stato, in un modo o nell'altro, i ricchi ed i capitalisti, mentre ora, per la prima volta, amministrano lo Stato - e per di più in gran numero - proprio coloro che appartengono a quelle classi che un tempo erano oppresse dal capitalismo.

Persino nella più democratica, persino nella più libera repubblica fino ad oggi ha continuato ad esistere il dominio del capitale, fino ad oggi la terra ha continuato ad essere una piccola minoranza, composta per nove decimi dai capitalisti e dai ricchi.

Per la prima volta nel mondo da noi, in Russia, il potere dello Stato è costruito in modo tale che soltanto gli operai, soltanto i contadini lavoratori, dopo aver escluso gli sfruttatori, formano organizzazioni di massa, i Soviet, e a questi Soviet viene affidato tutto il potere statale.

(...) Noi sappiamo bene che nell'organizzazione del potere sovietico ci sono ancora molti difetti. Il potere sovietico non è un talismano miracoloso. Non può sanare d'un sol tratto i mali del passato, l'analfabetismo, l'incultura, l'eredità d'una guerra crudele; l'eredità del capitalismo brigantesco. Dà però la possibilità di passare al socialismo. Dà a coloro che sono stati oppressi la possibilità di elevarsi e prendere sempre più nelle proprie mani tutta l'amministrazione dell'economia, tutta la direzione della produzione. Il potere sovietico è la via che conduce al socialismo, via trovata dalle masse dei lavoratori, e perciò sicura, e perciò invincibile." (Lenin "Che cosa è il potere il potere sovietico?").

## IL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE E GLI ANNI DELLA GUERRA

E' indiscutibile e storicamente verificatosi il fatto che esiste uno stretto legame tra la fase imperialistica e lo sviluppo e la vittoria dell'opportunismo nei paesi imperialistici più forti. E come è importante per il proletariato e la sua tattica avere una analisi scientifica dell'imperialismo e delle sue contraddizioni così è essenziale comprendere fino in fondo la natura dell'opportunismo per essere in grado di combatterlo.

Un paese nella sua fase economica imperialista di monopolio realizza con lo sfruttamento di interi popoli e paesi asserviti un enorme sovrappiù, una parte del quale volentieri la sacrifica per corrompere economicamente, per comprare gli strati superiori dei propri operai, trascinando così tutta la massa della classe operaia in una alleanza che li vede uniti nello sfruttamento di altri paesi e di altri popoli. Questo è un fatto purtroppo inevitabile e tipico di tutti i paesi imperialisti. Questo significa il nascere dell'opportunismo o del socialsciovinismo, cioè di quella corrente che cerca in tutti i modi di corrompere la classe operaia e di farla deviare dai suoi compiti storici. Comprendere tutto ciò significa dunque sostenere la inevitabile rottura con tale corrente ed affermare l'autonomia e lo internazionalismo del proletariato rivoluzionario.

L'opportunismo si è rivelato pienamente alleato della borghesia, sottomesso alla sua politica ed ai suoi interessi, allo scoppio della prima guerra mondiale a proposito della posizione che nei suoi confronti del Mov. Op., quando cioè la guerra mette a nudo il marcio e respinge tutto ciò che è convenzionale. Nel 1912 a Basilea si erano già riuniti tutti i partiti socialdemocratici per definire il carattere della guerra mondiale ormai prossima. Dal congresso era uscito un manifesto dal quale si tiravano le inevitabili conclusioni da fatti storici indiscutibili: il capitalismo nei paesi più avanzati era entrato nella sua fase imperialista, fase che, attraverso una serie di conflitti economici e politici tra le maggiori potenze imperialiste, ha preparato questa guerra, che difende perciò solo gli interessi imperialistici dei paesi belligeranti. Nel manifesto, per quanto riguarda la posizione che il Movimento Operaio deve assumere, non c'è nemmeno una parola a proposito della "difesa della patria", mentre c'è una chiara condanna di questa guerra imperialista di massacri e di rapine. Del resto ora, nella fase matura del capitalismo, l'imperialismo, non è più possibile parlare di "difesa della patria".

Dice Lenin nel "L'opportunismo e il crollo della II Internazionale": "Il periodo che va dal 1879 al 1891 fu l'epoca di un capitalismo progressivo in cui l'abbattimento del feudalesimo e dell'assolutismo, la liberazione dal giogo straniero erano all'ordine del giorno della storia. Su questa base, e su questa unica base, si poteva ammettere la "difesa della patria", cioè la lotta contro l'oppressione. Oggi ancora si potrebbe applicare questa concezione alla guerra contro le grandi potenze imperialiste, ma sarebbe assurdo applicarla a una guerra tra grandi potenze imperialiste, a una guerra in cui si tratta di sapere oggi saprà spogliare meglio i paesi balcanici, l'Asia minore, etc. Quindi non c'è da stupire che i "socialisti", che ammettono la difesa della patria nella guerra presente, eludano il Manifesto di Basilea come il ladro fugge il luogo dove ha commesso il furto. Il Manifesto dimostra infatti che essi sono dei socialsciovinisti, cioè dei socialisti a parole, degli sciovinisti nei fatti, che aiutano la "loro" borghesia a spogliare i paesi altrui e ad asservire le altre nazioni.

L'essenziale nel concetto di sciòvinismo è appunto la difesa della "propria" patria, anche quando i suoi atti tendono ad asservire la patria altrui" (pag. 558 Op. Scelte).

Da Basilea dunque si trassero appunto le conclusioni precise che la guerra incontro alla quale andava l'Europa era una guerra senz'altro imperialista e che tutti i partiti socialdemocratici del mondo dovevano attuare una tattica che ne tenesse conto, vale a dire che dalla consapevolezza della situazione di crisi economica e politica creata dalla guerra doveva conseguire la tattica rivoluzionaria del sommovimento delle masse per assestare un colpo decisivo al dominio della classe borghese; il che significava in pratica la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Il Manifesto ha dunque esplicitamente riconosciuto che la rivoluzione socialista è possibile, che le sue premesse sono mature, che essa verrà precisamente con la guerra. Queste risoluzioni, confrontate con le posizioni che i diversi partiti socialdemocratici hanno preso allo scoppio della guerra mettono a nudo tutte le contraddizioni nate ed accumulate all'interno della seconda Internazionale. "Infatti il carattere relativamente pacifico del periodo 1871 - 1914 ha alimentato l'opportunismo, stato d'animo prima, tendenza in seguito, ed infine gruppo o strato composto dalla burocrazia operaia e dai compagni di strada piccoloborghesi! Perciò le contraddizioni sono inevitabilmente scoppiate quando si è trattato appunto di dare una risposta politica alla guerra imperialista da veri marxisti e rivoluzionari; è allora che tutti i partiti socialdemocratici hanno abbandonato la strada della rivoluzione per quella della pace, della difesa e della conservazione del posto, dello spazio che si erano fatti nella società borghese, mentre ovunque una coraggiosa minoranza rivoluzionaria è rimasta legata agli interessi rivoluzionari del proletariato ed in Russia i bolscevichi hanno fatto la Rivoluzione e l'hanno difesa dai tentativi controrivoluzionari. Allo scoppio della guerra i partiti del Movimento Operaio sono irrimediabilmente scissi in due ali, quella opportunistica e socialsciòvinista e quella rivoluzionaria e internazionalista. "Qual'è la tendenza economica del difensismo durante la guerra dell'1914-1915? La borghesia di tutte le grandi potenze fa la guerra allo scopo di spartire e sfruttare il mondo, allo scopo di opprimere i popoli. Alcune briciole dei grandi profitti realizzati dalla borghesia possono cadere nelle mani di una piccola cerchia di uomini: burocrazia operaia, aristocrazia operaia e compagni di strada piccoloborghesi. Le radici di classe dell'opportunismo e del socialsciòvinismo sono identiche: l'alleanza di un debole strato di operai privilegiati con la "sua" borghesia nazionale contro le masse della classe operaia, l'alleanza dei servitori della borghesia con quest'ultima contro la classe che essa sfrutta. Il contenuto politico dell'opportunismo e quello del socialsciòvinismo sono identici: collaborazione delle classi, rinuncia alla dittatura del proletariato, all'azione rivoluzionaria, riconoscimento senza riserve della legalità borghese, mancanza di fiducia nel proletariato, fiducia nella borghesia. Il socialsciòvinismo è la continuazione diretta ed il coronamento della politica operaia liberale inglese, del millerandismo e del bernsteinismo." (Lenin, Op. Scel., pag. 560, 561) Queste sono le posizioni e le questioni di fondo che sono passate e sono state ragione di scontri all'interno dei più importanti partiti del Mov. Op., più interessati e coinvolti nella prima guerra mondiale, cioè quello tedesco, quello inglese e quello francese oltre naturalmente a quello russo.

Se in paesi come l'Italia, la Francia, gli Usa si possono immaginare dei provvedimenti importanti attuati dal governo contro gli interessi della classe operaia, in Inghilterra ed in Germania, nonostante la di-



versità del loro regime, questo era impossibile proprio per la stessa straordinaria consistenza quantitativa e per il ruolo importante che la classe operaia giocava nei loro settori produttivi. E' per questo che in Germania agli inizi del secolo ci troviamo di fronte ad un partito socialdemocratico particolarmente fatto forte da una grande adesione della classe operaia tedesca. Il partito socialdemocratico tedesco è per ora ancora un partito nato e formato da una chiara polemica teorica di Kautsky contro il revisionismo di Bernstein; polemica che sarà riconosciuta dalla maggioranza del partito sempre più solo a parole. Infatti viene sempre più trascurata la presenza del partito e del suo discorso politico fra le masse operaie affidando l'allargamento della base di massa della socialdemocrazia tedesca all'opera svolta dai sindacati su piattaforme di carattere esclusivamente economico. E' l'inizio della spolitizzazione della classe operaia che deve prepararla all'accettazione della guerra in nome della patria e degli interessi economici che tale posizione politica nasconde. Questa tendenza all'interno della socialdemocrazia tedesca si afferma e si rafforza sempre più, quanto più la Germania si inoltra sulla strada della sua trasformazione in potenza imperialista. Si avvia così alla guerra ed è il momento in cui il partito, oramai dominato da tale maggioranza, sconfessa le posizioni già ampiamente sottoscritte a Basilea, per schierarsi chiaramente a fianco del governo nella guerra contro la borghesia ed il proletariato degli altri paesi in conflitto. Questo segna la rinuncia a qualsiasi autonomia politica e pone di fatto la politica della classe operaia con la politica imperialista del governo borghese. All'interno della socialdemocrazia tedesca non esiste però solo la corrente della maggioranza, ma altre due posizioni, quella centrista e quella della minoranza di sinistra, le quali nei confronti della prima prendono posizioni ancora diverse, che sosterranno fino al 1917 all'interno dello stesso partito per poi separarsi quando la situazione sarà divenuta insostenibile. Il centro, che ha il suo teorico in Kautsky ha sempre portato un discorso differente legato ad una concezione che sottolinea di più gli aspetti politici in generale e sostanzialmente legato alla proposta politica della conquista della macchina statale dall'interno attraverso una via parlamentare. Conseguentemente a queste teorie di fondo, la posizione che essi propongono nei confronti della guerra in Germania ed alla conferenza internazionale di Zimmerwald del 1915, dove il loro discorso conquista la maggioranza, è un pacifismo opportunistico, una pace senza vincitori né vinti. Ciò che interessa loro non è la rivoluzione proletaria ma la sicurezza che tutto torni come prima per affidare la "vittoria del socialismo" ad una tranquilla ascesa senza scosse della socialdemocrazia tedesca all'interno del Parlamento sull'onda di sempre crescenti vittorie elettorali. Una tale posizione centrista, di natura ambigua, in un momento di radicalizzazione delle forze e dello scontro a livello internazionale si pone irrimediabilmente come posizione di destra. Infatti prima votano nel 1914 i crediti di guerra insieme alla maggioranza in nome dell'unità del partito seppure a parole ne condannano lo scioglimento, poi nel '18 mettendosi contro il tentativo di rivoluzione portato avanti dall'ala sinistra saranno completamente scavalcati dai socialisti maggioritari senza essere riusciti ad avere un loro peso politico autonomo, ma riuscendo invece a fare molto più danno ancora al Mov. Op. con le loro posizioni velatamente opportuniste. L'altra ala del partito, quella rivoluzionaria si attestò invece sulle posizioni internazionaliste e rivoluzionarie uscite dalla conferenza di Kiental, nel '16 che riprendeva con forza le analisi e le proposte tattiche fatte a Basilea nel '12.

Tale ala era capeggiata da Liebknecht e Luxemburg i quali avevano incominciato la loro polemica contro la guerra e la maggioranza già nel '15 con attività di denuncia e di pubblicizzazione anche illegali. L'opposizione alla maggioranza all'interno del partito si estese pure con la polemica antimilitarista del centro ed infatti i nuovi crediti di guerra del '15 non furono votati più all'unanimità dal partito. La crisi all'interno del partito si acuì ancora fino a giungere alle espulsioni ed alla costituzione di un nuovo Partito Socialdemocratico indipendente, partito costituito essenzialmente dal centro con l'adesione dell'estrema sinistra, che mantenne però anche una sua autonomia organizzativa ed il diritto di svolgere una azione politica indipendente raccogliendosi nella cosiddetta lega Spartaco diretta da Liebknecht e Luxemburg. Nel '17, quando ormai già da tempo l'illusione della guerra lampo è finita e si capisce che la Germania perderà chiaramente la guerra c'è un forte risveglio dei movimenti di massa che chiedono la pace (fortesara anche l'influsso della recente rivoluzione russa). Una forte ondata di scioperi scoppierà anche nel '18 sotto la spinta dei consigli operai in rapido sviluppo. La situazione interna si andrà confondendo sempre più, parallelamente alla disfatta militare il Kaiser è costretto a fuggire e si dichiara la Repubblica. A fare la dichiarazione sono elementi della maggioranza del vecchio partito socialdemocratico per prevenire un tentativo, che infatti ci fu, da parte degli Spartachisti di radicalizzare la situazione e tentare la rivoluzione, impegnando la maggioranza, spostata ormai definitivamente a destra, sul terreno della borghesia ad una repressione violenta che porterà all'eliminazione di tutti gli Spartachisti. Nemmeno in questa situazione il Partito socialdemocratico Indipendente riesce ad avere un suo peso politico dimostrando la sua consueta debolezza ed incapacità ad inserirsi nei momenti di radicalizzazione dello scontro.

1967-1972

L'epoca imperialista nel mondo incomincia fra il 1898-1900, ma già a partire dalla seconda metà del XIX secolo le particolarità della Inghilterra era che in essa si trovavano già perlomeno due tratti caratteristici dell'imperialismo: 1) colonie sterminate 2) profitti monopolistici per effetto della sua posizione di monopolio sul mercato mondiale è da questo momento infatti che si può far risalire la morte di qualsiasi tendenza rivoluzionaria nella classe operaia inglese con la fine del Chartismo nel 1848 e la vittoria dell'opportunismo nel movimento operaio inglese; con il costituirsi del tipico fenomeno delle corrotte aristocrazie operaie, legate soprattutto alle attività sindacali delle Trade Unions, fedeli alleate sul piano politico dei laburisti e dei liberali che, per la loro buona opera di corruzione della classe operaia, la compensavano con grossi ampliamenti dei loro poteri. Il governo le riconosceva cioè indispensabili alleate per soffocare qualsiasi tendenza rivoluzionaria all'interno del Movimento Operaio Inglese e per mantenere la situazione politica interna il più possibile tranquilla per permettere una forte politica di espansionismo all'esterno. Allo scoppio della guerra accuratamente prevista e voluta dal governo inglese i partiti che avrebbero dovuto rappresentare la classe operaia non esitarono ad appoggiare il proprio paese contro l'altra potenza imperialista: la Germania. Anche in Inghilterra con il perdurare della guerra ed il prospettarsi di una dura crisi economica si creò qualche fermento fra la classe operaia e il nascere di certe correnti che incominciavano a proporre iniziative anche di massa per chiedere la pace; quella che si voleva era una pace che riportasse la classe operaia inglese alla prosperità d'anteguerra, alla falsa prosperità dell'ante-

Movimento d'opposizione. Napoli

guerra minata e compromessa dall'ascesa tedesca e che per queste ragioni proprio era sfociata nella guerra. Erano posizioni piccolo borghesi e volontaristiche che non riuscirono a farsi nessuno spazio reale. Anche in Francia il partito socialista unificato non si mostrò assolutamente abbastanza forte per impedire la guerra, sebbene vi fossero delle correnti a tendenze rivoluzionarie che proponevano l'arma dello sciopero generale in tutti i paesi, come iniziativa di massa contro la guerra correnti che per la loro intrinseca debolezza furono vinte all'interno del partito stesso nel corso della polemica con Jaures, che non volle far rischiare al proprio paese la sconfitta per lo sciopero generale della sua classe operaia. Perciò in sostanza anche le posizioni del partito socialista francese furono di fatto d'appoggio a alla sua borghesia nazionale imperialista.